

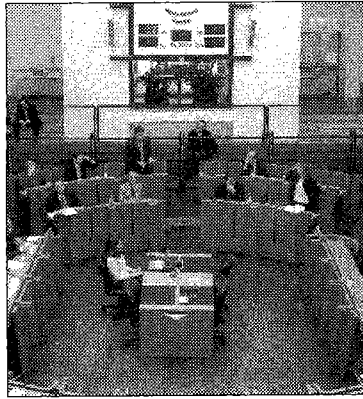
Al plauso di Rifondazione fanno da contraltare critiche all'interno dello stesso Pd e dall'opposizione

Appelli al neoassessore sulla Ru486

Chi contesta le scelte della giunta ora spera in Tomassoni

Alessandra Borghi

PERUGIA - Fulmini e saette dall'opposizione ma anche agitazione all'interno del Pd. La Ru486, l'ormai nota pillola abortiva, dopo le linee guida sul percorso assistenziale preadottate dalla giunta regionale, crea fermento a Palazzo Cesaroni, da dove il commento più entusiasta viene da una forza alleata del partito di maggioranza relativa come Rifondazione, mentre gli scontenti tengono gli occhi puntati sul neoassessore alla sanità Franco Tomassoni, sperando che non rimangi pregresse posizioni. Il capogruppo di Rifondazione Damiano Stufara si dichiara soddisfatto per "la disposizione della procedura di interruzione volontaria di gravidanza con metodo farmacologico in regime di day hospital, salvo condizioni cliniche particolari per le quali si può prevedere il ricovero ordinario". Senza sorprendere più nessuno, i consiglieri democratici Luca Barberini e Andrea Smacchi al contrario si dichiarano "sorpresi e rammaricati per le scel-



Ru486 Scelta che divide

te della giunta", convinti che "una firma, un numero di telefono e un foglio con le istruzioni per l'uso non bastano a tutelare la salute psicofisica delle donne", su cui così verrebbero scaricati "tutti i rischi e tutte le responsabilità che derivano da questa procedura medica ancora da verificare. Prendiamo atto che la giunta ha individuato la necessità di una sperimentazione ma, a quanto

ci risulta, non nella direzione da noi auspicata. Ci appelliamo, dunque, alla trascorsa sensibilità (che auspichiamo non sopita) del neo assessore alla sanità, Franco Tomassoni, che tra l'altro in precedenza non aveva manifestato il proprio consenso alle procedure di somministrazione come individuate dalle linee guida". Ma non sono gli unici a volgere un appello a Tomassoni: inviti sono pervenuti anche dall'opposizione e da esponenti della società civile organizzata. Il capogruppo regionale dell'Udc, Sandra Monacelli, convinta che "la Regione Umbria adotta pratiche di aborto a domicilio", invita l'assessore "a rileggere e approfondire le linee guida e a giungere a posizioni più ragionevoli", auspicando che "non rinneghi quanto ha finora sostenuto". Secondo il capogruppo della Lega Nord, Gianluca Cirignoni, "il neo assessore alla sanità, si presenta con un atto pessimo per la salute e la dignità della donna, un atto dalla valenza puramente ideologica ed il cui dispositivo contrasta con quanto disposto dalla leg-



ge sull'aborto". Parlano di "ricovero ridicolo pari a sole tre ore" i consiglieri del Pdl Maria Rosi e Alfredo De Sio ricordando come "il processo di morte può durare fino a 32-48 ore. Di certo - denunciano - 3 ore di ricovero non sono sufficienti e forse non lo sarebbero neanche per estrarre un dente". Tranciante Franco Zaffini (Costituente popolare): "La preadozione delle linee guida conferma la miopia ideologica che ha segnato tutto il percorso intrapreso dalla Regione" in materia. Una lettera aperta a Tomasoni l'ha firmata Simone Pillon, presidente del forum delle associazioni familiari dell'Umbria. Un passaggio eloquente: "Ben tre pareri del Consiglio superiore di sanità hanno ricordato che la Ru486 è sicura solo in regime di ricovero ordinario; anche le linee guida del ministero si sono pronunciate in tal senso e invece in Umbria, per ragioni meramente ideologiche e non certo mediche, si vuole adottare il day hospital, calpestando in tal modo la salute delle donne pur di dar ragione alla Cgil".